

CACCIABOMBARDIERI JOINT STRIKE FIGHTERS QUALE FUTURO VOGLIAMO

Apparteniamo al grande movimento per la pace che ha sempre detto NO alla guerra preventiva in Iraq - in Italia, in Europa, nel mondo globale - e abbiamo continuato a chiedere il ritiro dei soldati italiani e un cambiamento profondo della politica estera italiana.

Molti di noi hanno sottoscritto l'appello di Don Ciotti, Gino Strada, Dell'Olio e Zanotelli - che in occasione delle elezioni politiche italiane chiedeva la scelta politica del ritiro dalle missioni armate in Iraq e in Afganistan e dell'impegno civile - e hanno sollecitato la trasformazione della Festa della Repubblica il 2 giugno da parata militare a celebrazione dei valori civili e della convivenza democratica.

Da tempo chiediamo **POLITICHE ATTIVE E COSTRUTTIVE DI PACE**, nella convinzione che "chi vuole la pace, prepara la pace" e non la guerra.

Questo significa a livello di governo nazionale e regionale:

INVERTIRE tendenze e scelte politiche economiche e finanziarie
DISINVESTIRE dalla produzione e dal commercio delle armi
RICONVERTIRE l'industria bellica

Oggi invece siamo qui, nel nostro territorio novarese, davanti all'annuncio su giornali (basato per ora su dichiarazioni autorevoli ma non su fonti governative) della scelta di Cameri come sede di assemblaggio di caccia-bombardieri da guerra.

Qualunque possa essere il coinvolgimento effettivo della nostra zona, siamo fortemente contrari al progetto USA - NATO di costruzione di 2.700 Joint Strike Fighter, potenti aerei d'attacco; siamo fortemente contrari all'acquisto italiano di 131 JSF e alle ingenti spese che ne derivano per l'Italia, dal 2002 fino al 2012.

Le scelte italiane sono nate all'interno del precedente governo di centro destra (2002) e dalla sua dipendenza dalla politica estera del governo Bush, unilaterale e di guerra: oggi **CHIEDIAMO DI CAMBIARE.**

In un contesto di tagli alle spese pubbliche, non sono accettabili impegni bellici decennali così pesanti e in quanto militari "indiscutibili". La priorità va agli investimenti sociali e civili.

Siamo contrari al coinvolgimento del territorio novarese e non condividiamo i toni di consenso espressi a livello locale, in nome di promesse di occupazione e di ipotetiche opportunità di sviluppo locali.

Ci poniamo e vi poniamo molte domande.

Questo primo documento nasce da un gruppo di cittadini e cittadine che lo propongono ad adesioni individuali e collettive, come base per aprire una discussione comune sul territorio e per organizzare incontri di approfondimento. Vogliamo informarci, informare e contribuire a cambiare le politiche industriali ed estere in Italia.

GRUPPO DI LAVORO PROPONENTE: Claudio Ardizio, Domenico Argirò, Adriano Baivé, Laura Bergomi, Renato Bolognese, Carla Cavagna, Attilio Fasulo, Marco Fasulo, Cesare Manachino, Antonella Marchi, Chiara Rivolta, Paolo Rizzi, Elena Savoini, Fabio Tomei.

VI INVITIAMO AD ADERIRE

COME SINGOLI, COME ASSOCIAZIONI, COME ORGANIZZAZIONI

Le adesioni si raccolgono via mail:

VIA TELEFONO:

2.700 (?) AEREI JOINT STRIKE FIGHTERS DA ASSEMBLARE A CAMERI ? VERO O FALSO ? UNA RISORSA O UNA MINACCIA?

Che tipo di aerei sono?

Sono cacciabombardieri da pesante guerra aerea.

Dove saranno usati? In quale aerea geopolitica? Dovunque "i nostri interessi siano minacciati", come recita il nuovo modello di difesa? E quali "interessi"?

Perché? Per bombardare quale stato canaglia? Contro quali basi terroristiche? Per il controllo di quali risorse energetiche, di quali corridoi per il trasporto di risorse energetiche?

Con quali effetti e "danni collaterali" sulle popolazioni civili, sull'ambiente, sull'acqua e sul terreno? Il progetto prevede uso e diffusione di uranio impoverito ?

E se non saranno usati, come tutti sperano (o no?), perché costruirli impegnando consistenti fondi pubblici (150-250 milioni di euro per OGNI aereo dei 131 che l'Italia potrebbe acquistare?)

E quando saranno superati dal punto di vista tecnologico strategico, saranno allora messi da parte e si ricomincerà con un altro modello, svendendo i materiali obsoleti per altre guerre più povere?

Nelle produzioni militari, come in tutti i settori economici strategici, non valgono le leggi di mercato, non c'è concorrenza, non c'è trasparenza, si spende senza badare a spese... **L'Italia se lo può permettere?**

10.000 posti di lavoro in 45 anni... un vero miracolo!

Non si è mai visto un progetto industriale di così lungo periodo.

Tutti concentrati a Cameri ? o forse su tutto il territorio nazionale e per soli 10 anni, come si ricava dalla lettura degli accordi finora sottoscritti?

Sul territorio comunale di Cameri e Bellinzago.

Con quali impatti ambientali e sanitari ?

Con quali garanzie di valutazione di impatto ambientale e di sicurezza? Con quale trasparenza di informazione su attività presenti e future?

Crediamo nessuna: sappiamo per esperienza che è problematico ottenerle per gli aeroporti civili, tanto più lo è per zone e progetti militari.

L'ASSEMBLAGGIO NON FA RUMORE, ma gli aerei assemblati devono essere testati in volo e i loro consumi di carburante sono impressionanti, con annessi inquinamenti acustici e atmosferici. Chi li calcolerà, chi li controllerà, chi li sopporterà?

Il nostro territorio diventa sempre più chiaramente collegato con la Lombardia, il nodo aeroportuale di Malpensa, il polo industriale bellico della provincia di Varese, la base NATO di Solbiate Olona e le sue dépendances logistiche nelle caserme piemontesi e nei loro magazzini sotterranei coperti da segreto militare.

Tutto questo ci ispira sicurezza?

Ci piace come "destinazione d'uso"?

Non ci sono alternative migliori?

ARRIVA OCCUPAZIONE? ARRIVA SVILUPPO?

Ma a quali costi?

Con quali effetti sul futuro?

Con quali implicazioni morali?

Siamo come in alcune disperate zone dell'Africa, dove fare il soldato, anche da bambini, vuol dire garantirsi un lavoro, e allora... si spera nella guerra?

Fatte le dovute proporzioni, sembrerebbe anche il nostro caso.

Il mestiere della guerra prevede di uccidere e di morire e l'Italia nella sua Costituzione ripudia la guerra.

Vuol dire che deve investire altrove, non nella guerra, non per la morte, ma per giustizia sociale, diritto internazionale, cooperazione e solidarietà.

Con una volontà politica alternativa, l'Italia può uscire dal progetto JSF.

Con una volontà politica chiara e uno sforzo di progettazione, anche Cameri e il suo territorio hanno diritto ad un altro futuro, che sviluppi occupazione, benessere, pace, tutela della salute e dell'ambiente.